



Omelia 22 marzo 2020

IV Domenica di Quaresima

(Gv 9,1-41)

C'è poco da fare: questo cieco ci è simpatico, molto simpatico, ci affascina la sua semplicità. E questo Vangelo, come il Papa ci ha ricordato all'Angelus, è proprio da rileggere con calma: è lungo – è vero –, ma è così bello e così raro anche che il Vangelo entri nei dettagli, nei particolari, descriva i sentimenti, i pensieri, i retrospensieri di questo e di quello, come raramente fa il Vangelo. Ma c'è una ragione. E se ci è simpatico e ci sentiamo come attratti dalla figura di quest'uomo così ai bordi della società, mendicante, che improvvisamente diventa il protagonista di questo episodio della vita di Gesù, non dobbiamo dimenticare, però, che, anzi, forse, ci è proprio simpatico perché si contrappone ai sapienti, ai sapienti religiosi di allora, di cui capiamo essere anche noi un po' parte. Forse per questo ci è simpatico: perché quest'uomo ci fa vedere un'altra possibilità a quella posizione dei farisei e degli scribi di allora che è una posizione che ci tenta, anzi, che a volte ci ritroviamo addosso, anzi, che è la ragione per cui il Signore oggi ci viene incontro con questo Vangelo; proprio per liberarci da questa posizione, che potremmo dire ideologica.

Cosa vuol dire ideologica? Semplicemente che quello che sta nella nostra testa e nelle nostre idee vale di più e viene prima di quello che è la realtà davanti ai nostri occhi. È come se, nonostante quello che uno ha davanti agli occhi, continui a pensare che ciò che lui sa, ciò che lui ha in mente, il suo schema, i suoi principi valgano di più, siano più reali della realtà che, invece, si dimostra, si palesa davanti agli occhi ed è così facile vivere questa posizione – forse questi sono i secoli di questa ideologia – in cui, come i farisei di allora, ci ritroviamo tentati, prima, di schivare la realtà che dimostra che forse c'è qualcosa di nuovo e c'è una possibilità che i nostri pensieri, la nostra immaginazione, non riescono nemmeno a formulare, prima – dicevo - cerchiamo di schivarla e, se non si riesce, poi, cerchiamo di eliminarla, come hanno fatto i farisei. È bello quel conflitto che il Vangelo riporta della semplicità di quell'uomo che dice semplicemente una cosa: "Io non ci vedevo, adesso ci vedo. Qui c'è qualcosa da capire, qui c'è qualcosa che né io, né voi sappiamo spiegare. Sarà mica forse che questo viene da Dio?"

Usa la ragione! Usa la ragione per guardare la realtà, mentre tutto lo sforzo dei farisei è dire: "Siccome non è possibile, allora questa realtà non esiste". E, siccome questa realtà è testarda, la tolgo di mezzo, la togliamo di mezzo: prima la sbugiardiamo e, poi, se non ci riusciamo, con violenza la togliamo di mezzo. Sì, questa è una posizione che – ahimè! – conosciamo bene, perché è quella della nostra cultura, ce la ritroviamo addosso. È per questo – non per farcene una colpa e non per perderci in moralismi, ma per esserne liberati – che dobbiamo riguardare questo Vangelo e dobbiamo chiedere al Signore la semplicità di quest'uomo così disarmante, così vera, così attaccata alla realtà. Non c'è bisogno d'altro che degli occhi che il Signore ci ha dato, non c'è bisogno di grandi capacità, studi, elucubrazioni, anzi, è proprio vero: più uno sa, più uno pensa di sapere, e più l'orgoglio di questa sapienza è un impedimento alla semplicità. Lo sappiamo, per questo dobbiamo domandare questa semplicità, anche noi, di non aver paura della realtà.

Che bella quella spiegazione con cui il Signore inizia questo Vangelo, quando ci dice: "Chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché sia nato cieco? Di chi è la colpa?" – quasi che Dio castigasse, anzi come castigo di Dio – e subito Gesù dice: "Niente, toglietevi di dosso queste idee".

AMMINISTRAZIONE SANTUARIO DI OROPA

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551200 - Fax 015.25551219
Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it - info@santuariodioropa.it

Quanto ci serve sentire questa cosa in questi giorni in cui siamo tentati quasi di guardare a Dio con un sospetto di fronte a questo flagello, a questa pandemia. Toglietevi di dosso, dalla mente, questa idea che Dio castighi, ma, invece, guardate come questo che Lui permette – misteriosamente – è capace di usarlo per la Sua gloria e di vincere dentro a questa circostanza, nella realtà, con te, come ha fatto con questo cieco.

Perdonatemi se insisto, ma questo cieco non ha avuto bisogno di niente se non della sua semplicità e della ragione: ha sfidato i potenti di quel tempo, partendo semplicemente dalla sua esperienza. È questa la forza che viene dal Signore: che Lui è capace di fare ciò che noi non immaginiamo e, se noi Gli andiamo dietro, diventiamo capaci di stare dentro alla realtà – non dentro ai nostri pensieri – dentro alla realtà, seguendo ciò che Lui fa ed esserne vittoriosi con Lui.

Come è importante, in questi giorni proprio, questa posizione dove siamo tentati o di dar la colpa a Dio, oppure di vedere un castigo, oppure di tagliar via la realtà e non stare anche semplicemente a quello che ci viene chiesto: vorremmo fare altro, ci immaginiamo che dovrebbe essere altro da quello di non prendere delle precauzioni, per esempio, a disobbedire a quanto ci viene chiesto per il nostro bene, oppure arrabbiati perché non possiamo fare quel che avevamo in mente, ma la realtà – la realtà dentro cui il Signore si è incarnato e dove Lui ti sta attendendo per vincere con te – dov'è?

Che la Madonna ci aiuti a non aver paura della realtà se siamo accompagnati da Lui, che i nostri occhi guardino! Chi di noi non può dire in questi giorni che, dentro a questa realtà, stanno succedendo cose inimmaginabili in noi, attorno a noi, cogli amici, con le persone vicine, senza toglierci la sofferenza, ma, dentro a questa sofferenza, c'è una possibilità che Dio costruisce dentro a questa realtà. Che i nostri occhi rimangano aperti e possiamo, così, vincere con Lui dentro al miracolo della Sua presenza.